



Cara Lira, è impossibile dimenticarti

Il 28 febbraio 2017 ricorre un anniversario importante per la storia italiana e per quella europea.

Esattamente quindici anni prima, alla mezzanotte del 29 febbraio 2002, la lira italiana, uscì definitivamente di scena. Dal 1° gennaio di quell'anno, in Italia e in altri 11 Paesi dell'Unione, aveva iniziato a circolare l'euro, la moneta unica europea, ma la Banca d'Italia decise di concedere ai cittadini un periodo di doppia circolazione: nei portafogli, gli euro potevano convivere con la nuova divisa fino alla fine di febbraio, per addolcire il trauma dell'epocale passaggio. Fu così che una lunga avventura, quella della lira, iniziata parecchi secoli prima dell'Unità d'Italia, dovette essere forzatamente consegnata agli archivi. Gli italiani ricordarono tanti momenti di una vita, attraverso il succedersi delle banconote: dal 10mila lire "Repubbliche Marinare" – quello del film di Totò *La banda degli onesti* (1956) – a quello con il volto di Michelangelo affacciato in un ovale, dal 100mila con "Alessandro Manzoni" a quello dedicato alla "Primavera" di Botticelli. E ricevettero per posta un euro-convertitore, inviato dall'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, onde evitare errori ed

essere consapevoli di un controvalore fissato nella misura di 1936,27 lire per una moneta bi-metallica



Il biglietto da 1.000 lire con la pedagoga Maria Montessori

da 1 euro. L'ex-ministro dell'economia Giulio Tremonti considerò una decisione fallace quella di coniare i tagli a 1 e 2 euro in versione metallica, anziché stamparli in cartamoneta. E così 1 euro equivalse, all'incirca, a due biglietti da 1.000 lire "Maria Montessori", oppure a un 2mila "Guglielmo Marconi", giusto per ricordare due biglietti dell'ultima emissione.

Le quotazioni degli immobili si avvicinarono al raddoppio e gli stipendi iniziarono a non bastare per far fronte all'impennata dei prezzi

delle derrate. Fu coniata una formula linguistica abusata fino al disgusto: "Arrivare alla fine del mese". E si

diffuse una malcelata invidia per Paesi, come la Svizzera, che non aderirono al patto europeo e non tagliarono i ponti con la loro affezionata moneta, il franco. Ciò fu reso possibile da un'economia più forte e una bilancia dei pagamenti in buona salute: **molti cronografi di precisione e poca corruzione**. Oggi è difficile dire cosa accadrebbe se si tornasse alla lira e l'Italia abbando-



La celebre banconota da 100mila lire degli anni '70 con Alessandro Manzoni

nasse il carrozzone europeo. Partiti politici ed economisti si dividono in due frange opposte, innocentisti

e colpevolisti, come nel caso del delitto di Cogne.

Ma una cosa è certa: se, quando c'era la lira, caro-vita e svalutazioni erano all'ordine del giorno, per non parlare dell'elefantiasi del debito pubblico, le banche fornivano, a tutti i bambini, **un salvadanaio in metallo**, oggi oggetto di antiquariato, da riempire di 1.000 lire "Giuseppe Verdi" e di 100 lire "Minerva", e per i risparmiatori in tenera età provvisti di libretti di risparmio con la copertina bianca, garantivano il 10 per cento di interessi. Questa virtuosa pratica sopravvisse fino al 1973, e fu eclissata dagli shock petroliferi e da una generale involuzione – soprattutto etica – dell'economia, che ha portato ad una depressione molto peggiore di quella del 1929 e all'era dei titoli tossici e dei crack degli istituti di credito. È soprattutto per questo che moltissimi italiani conservano, quasi fossero santini, vecchi biglietti in lire nel portafogli, tra le pagine di un libro o in un quadretto. Qualora l'euro, un giorno, fosse mandato in pensione, fatti i dovuti conti, è improbabile che, nei suoi confronti, nasca una così struggente nostalgia.